



Nelle piazze oggi non solo tute blu, ma anche tanti docenti, precari, studenti, dipendenti pubblici e privati

# E i sindacati di base chiedono a tutti i lavoratori di fermarsi

Roberto Farneti

Quella di oggi non sarà una giornata di lotta dei soli metalmeccanici ma, almeno potenzialmente, di tutti i lavoratori dipendenti. Le incertezze della Cgil hanno infatti aperto uno spazio per quei sindacati di base - Cobas, Usi Ait e Unicobas - che non hanno paura di praticare il conflitto e che hanno perciò scelto di indire, in contemporanea con la giornata di protesta della Fiom, lo sciopero generale di tutte le categorie del lavoro pubblico e privato. Questo vuol dire che, chiunque lo vorrà, potrà incrociare le braccia giustificando la propria assenza dal lavoro con la par-

tecipazione allo sciopero, senza correre il rischio di incorrere in contestazioni di carattere disciplinare.

Diversa la posizione assunta da altre due sigle, l'Unione sindacale di base e la Confederazione unitaria di base. Entrambe infatti hanno deciso di chiamare allo sciopero solo i metalmeccanici «per impedire - spiega Usb - che la "dottrina Marchionne" passi e si estenda». Usb auspica al contempo «l'apertura di un confronto immediato tra tutte le componenti del sindacato conflittuale per decidere un vero e proprio Sciopero Generale e Generalizzato, da collocare tra la fine di febbraio e la prima decade di marzo».

Anche la Cub è consapevole del fatto che «la partita che si sta giocando su Mirafiori riguarda l'assimilazione dei lavoratori e delle lavoratrici e la stessa società civile». Per questo parteciperà ai cortei della Fiom con «lavoratori di tutte le categorie, i bibliocooperatori della Flaica Cub, i lavoratori precari e di ruolo della scuola con un autonomo spezzone, il coordinamento per non essere complici, il coordinamento lavoratori dei call center, il movimento degli studenti e decine di associazioni».

Una cosa è certa: in piazza oggi, insieme ai metalmeccanici, ci saranno anche tanti lavoratori e stu-

denti, compresi quelli che parteciperanno alle manifestazioni convocate dai Cobas. E in prima fila, assicura Piero Bernocchi, portavoce nazionale Cobas, ci saranno proprio quei «docenti, Ata, ricercatori e studenti medi e universitari intenzionati, dopo la rivolta di dicembre, a intensificare il conflitto contro il tremendo immiserimento della scuola e dell'Università, programmata da Gelmini-Tremoniti e dalla politica scolastica governativa».

Per studenti, professori e personale ausiliario sarà l'occasione per manifestare di nuovo «contro la scuola-miseria e l'Università-miseria che il governo - ricorda Bernocchi - sta imponendo con il taglio di 140mila posti di lavoro in tre anni, l'espulsione in massa dei precari, la riduzione di ore di lezione e di materie, l'aumento fino a 35 del numero di alunni per classe, il taglio al sostegno; e nell'Università con un dirimente taglio di fondi e l'espulsione di migliaia di ricercatori».

Anche la Flc Cgil parteciperà «a tutte le manifestazioni indette dalla Fiom», ha assicurato il segretario generale Mimmo Pantaleo citando «i moltissimi pullman» che oggi raggiungeranno Cassino «per manifestare con gli operai della Fiat». Una scelta considerata insufficiente dal Coordinamento preca-

ri scuola, che fino all'ultimo ha tentato di convincere la Flc-Cgil ad aderire allo sciopero.

Oggi in piazza ci saranno anche gli studenti dell'Unione Universitaria («il parallelismo Marchionne-Gelmini ci spinge a una forte partecipazione emotiva con le ragioni della protesta») e la Rete degli studenti medi («in piazza per difenderci dall'attacco di chi vuole rubare il nostro futuro cancellando i diritti»). Lavoratori della scuola e ragazzi sfilano anche per le strade della capitale; l'appuntamento è alle 10 in piazza della Repubblica. Saranno sedici le manifestazioni in Italia, tra cortei e sit in.

Altre adesioni alla giornata di mobilitazione della Fiom, inoltre, sono giunte da organismi di settore non propriamente sindacali, come l'Associazione professione insegnante, e da movimenti che difendono i circa 300mila (tra docenti e ausiliari tecnici amministrativi) lavoratori scolastici non di ruolo.

Nella tarda serata di ieri è arrivata anche l'adesione dei ferrovieri della storica rivista «ancora In Marcia»: «Siamo a fianco degli operai metalmeccanici della Fiom e sosteniamo lo sciopero proclamato in difesa della dignità del lavoro, dei diritti civili e sociali indisponibili, messi in discussione dagli accordi scellerati di Pomigliano e Mirafiori», spiegano i macchinisti.

## Uno sciopero costituente

>>> dalla prima

Giorgio Cremaschi

Con la crisi, invece che provare a cambiare qualcosa nel modello liberista che l'ha prodotta, le classi dirigenti, i ricchi, la casta dei manager e la grande borghesia hanno scelto una linea di pura regressione sociale. Fabbrica per fabbrica, territorio per territorio, scuola per scuola ci si propone la cura della Grecia: pagare tutto noi perché loro possano conservare tutto. Così Marchionne ha interpretato lo spirito generale della casta dei padroni e lo ha trasformato in ideologia combattente. Gli operai sono ricomparsi sulla scena dell'informazione per subire l'accusa di essere i veri artefici della crisi. Con il loro contratto nazionale, il loro assenteismo, i loro scioperi e la mancanza di voglia di lavorare. Questa offensiva reazionaria ha conquistato gran parte della stampa e dell'informazione e la maggioranza dell'opposizione a Berlusconi. Il quale, nonostante il precipitare della sua crisi personale, si è visto così confermare la sua politica e la sua ideologia. Marchionne ha preso il posto di Berlusconi, è diventato la nuova bandiera del liberismo e dell'attacco ai diritti. La Lega Nord, che per anni ha chiesto i voti agli operai contro Roma ladrona e contro le grandi imprese multinazionali e la Fiat, è diventata il cane da guardia di Marchionne.

Di fronte alla forza e all'arroganza di questa offensiva si poteva temere un crollo della nostra democrazia e invece il no della Fiom di Pomigliano è diventato costituente di una sempre più grande opposizione sociale, culturale, morale. La notte in cui si sono scrutinate le schede di Mirafiori mezza Italia è rimasta sveglia, per seguire quel voto con più passione che se fossero state elezioni politiche generali ed in fondo era così. Con quel referendum ricatto, si imponeva ai lavoratori la rinuncia a tutto, ma si

dava anche spazio a tutti coloro che volevano tirare su la testa. E così gli operai di Mirafiori in 2300 hanno detto no per conto di milioni di persone che non ne possono più e vogliono lottare. Gli operai di Mirafiori hanno detto no per conto e assieme a tutte le lavoratrici e i lavoratori che vogliono difendere le loro libertà, il contratto nazionale, lo stato sociale. Hanno detto no assieme agli studenti, che peraltro hanno subito sentito la vicinanza della loro lotta a quella dei metalmeccanici. Hanno detto no assieme a milioni di lavoratrici e lavoratori precari che hanno capito l'imbroglione di chi, anche a sinistra, spiegava che i loro guai venivano dai privilegi degli operai. Hanno detto no assieme ai migranti che lottano contro l'apartheid e le persecuzioni della legge Bossi-Fini. Hanno detto no assieme a tutti quei movimenti che sull'ambiente, sui beni comuni, sulla democrazia e i diritti, lottano contro l'arroganza del potere e le privatizzazioni.

Il no della Fiom è diventato uno spartiacque sociale e politico: chi sta con Marchionne sta di là, chi sta contro Marchionne sta di qua. Così si è messo in moto un processo unitario di massa, che certo esclude i dirigenti complici di Cisl e Uil, quei sindacati e politici della sinistra che hanno perso l'anima schierandosi con Marchionne, quel mondo dell'informazione che sbatte i tacchi appena arrivano le veline dell'amministratore delegato della Fiat. Ora si tratta di andare avanti. Bisogna chiedere con forza e ottenere dalla Cgil lo sciopero generale. Bisogna costruire un movimento in grado di durare e sconfiggere il modello sociale di Marchionne. Bisogna costruire una politica democratica che porti a un altro modello di sviluppo e che affermi finalmente eguaglianza e giustizia sociale. Per questo chi è in piazza oggi ha bisogno anche di ricostruire gli strumenti e i canali della propria rappresentanza. C'è un palazzo che ha ceduto armi e bagagli alla prepotenza delle multinazionali e del regime dei padroni, ma c'è un'opposizione sociale che cresce e produce impegno e cultura. Lo sciopero di oggi è dunque costituente di un grande movimento unitario e di nuove identità politiche. In pochi mesi si è rimessa in moto l'Italia, adesso bisogna andare avanti.

## Non c'è più tempo, serve una forza politica che sappia parlare di loro Per "Marghera" contro il "Lingotto" un legame che passa dalle lotte

Luca Nivarra\*

È difficile immaginare una distanza maggiore di quella che separa Marghera dal Lingotto. Una distanza esaltata dalla coincidenza temporale ma, in realtà, tutta interna alla radicale, ed insuperabile, diversità dei linguaggi, dei temi, delle prospettive. Da un lato, la spudorata riproposizione da parte di un politico già sconfitto di un "sogno" intessuto di reboanti citazioni bibliche e di stucchevoli richiami alla nuova frontiera kennediana: un "sogno" che, per essere fatto della stessa materia di quello proposto al paese da Marchionne, è, a tutti gli effetti, un incubo. Dall'altro, la convergenza intelligente e riflessiva dei protagonisti delle battaglie che si sono sviluppate in questi ultimi mesi contro il progetto neoliberalista di privatizzazione del lavoro subordinato, della conoscenza, dell'acqua. È proprio questo il dato che rende la "due giorni" di Marghera un evento particolarmente significativo, cioè la consapevolezza che, da adesso, non è più soltanto teorica, ma anche politica, del legame oggettivo che passa tra le lotte dei metalmeccanici, quelle degli studenti e dei ricercatori e quelle dei movimenti per l'acqua pubblica. Per la prima volta, da molto tempo a questa parte, si registra, così, la presenza di un soggetto politico schiettamente antagonista il quale prova ad opporsi, sulla base di una piattaforma coerente ed omogenea, allo schiacciarsi mercatista, di cui vede e, in pari tempo, svela l'indole intimamente totalitaria.

Del resto, un indice chiaro del totalitarismo insito nelle forme di pensiero mainstream emerge dalle argomentazioni utilizzate dall'ad della FIAT a sostegno del "sì" al referendum/ricatto proposto ai lavoratori prima di Pomigliano e poi di Mirafiori: argomentazioni tutte tese a dimostrare, anzi ad esibire, il carattere necessitato del "sì" al suo progetto di trasformazione del sindacato in una cinghia di trasmissione del capitale, e del singolo lavoratore in pura e semplice merce da utilizzare se-

condo le mutevoli ed imprevedibili esigenze dell'impresa e del mercato. Insomma, i padroni (ed i loro confeti: Berlusconi, Sacconi, Scalfari, Fassino, Fini, Veltroni, Chiamparino, solo per fare qualche nome) sono fermi al TINA (There is no Alternative) con cui la sig.ra Thatcher battezzò la resistibile ascesa della controrivoluzione liberista. Ed è incredibile che sia così, nonostante un trentennio segnato da guerre, distruzioni ambientali, impoverimento e vertiginosa crescita delle disuguaglianze.

La assoluta indisponibilità del capitale ad una qualche mediazione, altra faccia della programmatica negazione del conflitto (e non è certo un caso che Marchionne proclamò urbi et orbi la fine della lotta di classe nel momento stesso in cui la pratica nella sua modalità più feroce) ha, però, dal canto suo, l'indiscutibile merito di portare alla luce la miseria del riformismo il quale, oggi, come il Lingotto ha mostrato con evidenza palpabile, altro non è che lo scialbo ed insopportabile controcanto della voce del padrone. Questo passaggio contiene indicazioni univoche per la FDS che, pur nella consapevolezza delle sue debolezze, oltre che della difficoltà di una interlocuzione con la nascente opposizione sociale, è dentro "Marghera" che deve stare, definitivamente archiviando ogni inutile e dannoso tatticismo; ma indicazioni ancora più preziose fornisce a chi, a sinistra, coltiva il sogno (anche questo destinato a trasformarsi nell'incubo di una mortificante subaltermità) di scalare il PD e di sovvertire la costituzione che ne fa, viceversa, una concrezione di potere geneticamente ed irreversibilmente collocata dentro il "Lingotto" veltroiano. Non è più tempo di quante ruote del carro; è tempo, piuttosto, di costruire una forza politica che sappia portare anche all'interno del poco che resta delle istituzioni repubblicane, la voce di chi, nel vivo dello scontro sociale, si è finalmente levato in piedi per pronunciare un chiaro no alla follia del capitale.

\*Comitato di Garanzia della FDS